E’ la paura che ci rende disumani

written by Dino Cofrancesco | 10 Novembre 2026

Vistodagenova

Anche se le sue idee politiche sono distanti dalle nostre, bisogna riconoscere che Piero Sansonetti è una delle poche penne libere del giornalismo italiano. In un editoriale dell’Unità del 2024, *Può esistere una democrazia senza stato di diritto*, faceva rilevare che Israele ha una stampa libera, libere elezioni, ma non è uno stato di diritto, altrimenti non tollererebbe i crimini denunciati da ‘Haaretz’: i prigionieri morti per torture e pestaggi, le amputazioni di mani e piedi, per la sopravvenuta cancrena, a detenuti incatenati per 24 ore. Non si chiede, tuttavia, come un popolo nutrito, come pochi altri, di valori occidentali – e per di più vittima della Shoah – possa chiudere gli occhi davanti alle atrocità commesse da reparti del suo esercito. A mio avviso, la risposta è la **Paura**: per il filosofo inglese Thomas Hobbes (1588-1679), il motore fondamentale della politica e il mostro che lo Stato moderno ha il compito di esorcizzare. Quando un popolo vede pendere una minaccia mortale sulla propria vita, capace di cancellarlo dalla faccia della Terra, diventa insensibile dinanzi alle sofferenze altrui, non le vede. Che il pericolo sia reale o suscitato ad arte da governi spregiudicati (di ogni colore) importa poco. L’essenziale è che ci si creda davvero e che si instauri un’atmosfera di terrore, da fine del mondo. I popoli civili sono quelli che sanno vincere la paura e valutarne la fondatezza ma per questo si richiedono statisti responsabili, che non scarichino sulle guerre i loro fallimenti, intellettuali senza elmetto non asserviti al potere, stampa e mass media che non abbiano, per dirla col vecchio Benedetto Croce, una concezione governativa della morale.

In fondo, anche dei tedeschi ci si poteva meravigliare: come era possibile che il civilissimo popolo di Kant, di Goethe, di Beethoven assistesse con indifferenza alla chiusura dei negozi ebrei, alla bastonatura della ‘razza inferiore’, ai falò di libri? Qualcuno lo aveva convinto che era arrivato al momento decisivo della sua storia millenaria: “*mors tua, vita mea*”; e, pertanto, essendo in gioco l’esistenza, la sorte toccata ai nemici mortali diventava irrilevante.

Sono errori da non ripetere, è facile dire, ma la storia, come insegnano le atroci guerre che stiamo vivendo, non sembra voler abbandonare il vecchio copione.

Professore Emerito Università degli Studi di Genova

dino@dinocofrancesco.it

[Articolo uscito su Il Giornale del Piemonte e della Liguria il 3 novembre 2026]